



GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Chiostri di Santa Maria del Carmine, Brescia

Nel 1462, anno in cui venne ultimata la facciata della chiesa del Carmine, si iniziò la costruzione del relativo edificio conventuale, che nel tempo si articolò in tre chiostri: il *Clastrum Magnum* (letteralmente "chostro grande"), il Chostro della Cucina e il Chostro della Campanella.

Il Clastrum Magnum

Attiguo al fianco occidentale della chiesa, fu edificato per primo. Il portico è costituito da trenta robuste colonne su basi coronate da capitelli corinzi a tre foglie. Alcuni studi hanno evidenziato come, nella costruzione del chostro, siano stati disattesi molti dei precetti contenuti nei trattati di architettura, costanti punti di riferimento per gli architetti del tempo. Rispetto ai dettami del *De architectura* di Vitruvio, fondamento dell'architettura occidentale fino alla fine del XIX secolo, nel primo ordine il rapporto tra il diametro del fusto e l'altezza delle colonne le fa apparire basse e tozze. Le basi di queste ultime, costituite da una sorta di toro (modanatura liscia a semicerchio convesso) appena accennato, una scozia (modanatura a semicerchio concavo) e un toro inferiore, sono di gusto tardo gotico.

Di straordinaria leggerezza appare, invece, il secondo registro, dove eleganti pilastri ed archi polilobati si alternano creando un loggiato che allude chiaramente all'architettura veneziana. Verso est, a ridosso del fianco occidentale della chiesa, nella compenetrazione dei due edifici il chostro risulta ingentilito dal ricco fregio che orna il profilo del tempio: la cornice di archetti in cotto di gusto cremonese che unifica i fianchi alla facciata della chiesa diviene, in questo punto del complesso, un raffinato ricamo che enfatizza il dialogo tra le due architetture.

Il Chostro della Cucina

A ponente del *Clastrum Magnum*, venne eretto nel 1483 il piccolo Chostro della Cucina, provvisto di un ingresso indipendente che affaccia su vicolo dell'Anguilla. Delimitato sui tre lati da un porticato, venne concluso nel 1514. A un primo registro caratterizzato da archi a tutto sesto impostati su colonne corinzie con capitelli a tre foglie e basi attiche (composte da toro, scozia, un altro toro e un blocco sovrastante detto plinto) corrisponde un registro superiore dal sapore tipicamente veneziano, composto da un loggiato modellato da archi polilobati poggiati su esili colonnine. A differenza del chostro maggiore si ravvisano qui un rispetto più scrupoloso delle indicazioni vitruviane e una maggiore unità stilistica tra il primo e il secondo registro. La base attica delle colonne corinzie è certamente più raffinata e anche il fusto appare più proporzionato; nel primo registro compare inoltre come ricercatezza il piedistallo su cui poggia ciascuna colonna. Sebbene non emerga ancora una comprensione piena dell'ordine, la maggior consapevolezza delle proporzioni lascerebbe supporre la presenza di un valente architetto nel cantiere.

Il Chostro della Campanella

Dal 1499 a sud del *clastrum magnum* si procedette a edificare il Chostro della Campanella; collocato anch'esso a ridosso della chiesa, aveva la funzione principale di dare accesso al cenobio. La paternità del progetto è attribuita all'architetto bresciano Bernardino da Martinengo.

La fine del XVIII secolo segnò il tramonto dell'intero complesso monastico. A seguito dell'esproprio subito dai padri carmelitani per ordine del Governo Provvisorio Bresciano, il convento venne adibito a caserma. Successivamente alcuni locali del chostro (in particolare quello della cucina) divennero sede dell'ospedale carcerario, mentre il chostro maggiore e il chostro della campanella ospitarono la caserma della Guardia di Finanza. Infine prevalse la volontà di utilizzare gli spazi del chostro per farne dei luoghi di formazione e istruzione: dal 1859 vi si insediarono le scuole tecniche comunali.

Attualmente l'Università statale di Brescia si sta occupando del recupero del monastero e ha destinato gli spazi conventuali a sede della biblioteca d'interfacoltà di Economia e Giurisprudenza.

Il restauro del 2005

I recenti lavori di restauro hanno contribuito ad approfondire gli studi sul complesso monastico. Nel *clastrum magnum* sono stati scoperti alcuni dipinti attribuiti al frate-pittore Giovanni Maria da Brescia, seguace del grande pittore bresciano Vincenzo Foppa, il quale lavorò a partire dal 1486 sulla parete sud. In tale punto, infatti, sotto molte ridipinture, sono emersi affreschi del primo Cinquecento raffiguranti *Scene della vita carmelitana* (*Partenza dei monaci dal Monte Carmelo*, *Sant'Alberto da Vercelli dà la Regola ai monaci*, *Approvazione della Regola da parte di papa Onorio III*) immerse in spazi rigidamente geometrici.

Sulla parete est sono da poco visibili tre belle prospettive centrali di probabile mano di Giovanni Maria da Brescia. Si tratta di disegni eseguiti a graffito su intonaco fresco, sottostanti a una pittura a monocromo andata quasi totalmente perduta.

La grande scoperta di questa campagna di restauri, però, è stato il ritrovamento nel Chostro della Campanella di un ciclo di affreschi settecenteschi raffiguranti le *Storie di santi carmelitani* e da tutti i critici attribuiti a Antonio Cappello, pittore attivo a Brescia tra il XVII e il XVIII secolo. Sono emerse non solo le scene autografe di Cappello, ma anche quelle dipinte dal suo maestro Pompeo Ghitti. *Storie carmelitane* sono presenti anche nel Chostro della Campanella e sono opera del primo Settecento sempre di Antonio Cappello e di Pompeo Ghitti, che morì proprio durante i lavori nel 1703. Nel 2004 il complesso del Carmine è stato votato tra "I Luoghi del Cuore" nel secondo censimento nazionale del FAI.

